

HELMUT GIRNDT (a cura di), „Natur“ in der *Transzendentalphilosophie Fichtes. Eine Tagung zum Gedenken an Reinhard Lauth*, Duncker & Humblot, [Collana: “Begriff und Konkretion. Beiträge zur Gegenwart der klassischen deutschen Philosophie”], Berlin 2015, pp. 516.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale tenutosi a Rammenau (città natale di J.G. Fichte) dal 14 al 16 maggio 2009. L'intento del convegno, organizzato da Helmut Girndt, è stato duplice: da una parte, prendere in esame la prospettiva teoretica di Reinhard Lauth (1919-2007), dall'altra, analizzare un tema molto caro a questo autore, facendo però riferimento a più ampi contesti storiografici, ovvero la concezione della natura all'interno della filosofia trascendentale di matrice kantiana e fichtiana. Nella *Einleitung* Girndt chiarisce subito le finalità del convegno e della successiva pubblicazione del volume: nel 1984 Reinhard Lauth diede alle stampe un'importante opera sulla considerazione della natura in una prospettiva trascendentale (*Transzendente Naturlehre Fichtes nach den Principien der Wissenschaftslehre*, Meiner, Hamburg), tuttavia all'epoca quest'opera rimase «senza risonanza (*ohne Resonanz*)» (p. 9) e lo stesso tema storiografico della *Naturlehre* in Fichte non fu oggetto, per lungo tempo, di studi approfonditi. La pubblicazione di questo volume colma quindi una lacuna sia nella ricerca scientifica su Fichte che nell'analisi della produzione storiografica e speculativa di Lauth.

Nella *Introduzione* il curatore del volume si sofferma brevemente a delineare l'itinerario intellettuale di Reinhard Lauth, facendo emergere il suo contributo essenziale alla *Fichte-Forschung* e il valore speculativo della sua produzione teoretica, del resto non ancora divenuta tema di approfondite monografie. Egli ricorda che a Lauth si deve l'edizione critica completa delle opere di Fichte, iniziata nel 1962 e portata a termine dai suoi allievi nel 2012: oggi quindi lo studioso ha a disposizione questa *Gesamtausgabe* che in 42 volumi raccoglie tutti gli scritti del filosofo di Rammenau, compresi l'epistolario e le importanti *Kollegnachschriften* ovvero gli “appunti” presi da studenti ed uditori presenti alle lezioni. Grazie a tali preziosi materiali possiamo oggi ricostruire l'intero sistema filosofico di Fichte, dalle sue più note indagini sulla logica, l'etica e il diritto fino a temi, pressoché inesplorati, come quelli del suo confronto critico con la scienza moderna e, in particolare, con la fisica newtoniana considerata da un punto di vista trascendentale.

Prima di presentare ulteriormente i contenuti del volume, anche per evitare possibili fraintendimenti, ci pare conveniente esplicitare il significato che Reinhard Lauth e la sua scuola – la cosiddetta *Münchener Schule* – danno al concetto di “trascendentale” e al sistema di pensiero che su tale concetto si fonda.

Già a partire da uno scritto programmatico del 1965 (*Zur Idee der Transzendentalphilosophie*, Pustet, München und Salzburg) Lauth afferma che la filosofia si definisce “trascendentale” quando essa aspira a costituirsi come “sistema aperto” dedotto da un'evidenza logica prima ed originaria – come, ad esempio, il *cogito* cartesiano e il *reines Ich* fichtiano – ed avente come sua finalità la giustificazione (*Rechtfertigung*) della libertà umana in opposizione a qualsiasi determinismo naturalistico. In un successivo scritto (*Begriff, Begründung und Rechtfertigung der Philosophie*), egli dà un'ulteriore definizione della filosofia, importante per comprendere anche il suo approccio al tema della natura in prospettiva trascendentale: «Filosofia è una libera attività spirituale nella quale è ricercata conoscenza completa dei principi del tutto della realtà e nella quale siffatta conoscenza è conseguita e realizzata (*Philosophie ist eine freie geistige Tätigkeit, in der vollkommene Erkenntnis der Prinzipien des Ganzen der Wirklichkeit erstrebt und in der diese Erkenntnis gewonnen und vollzogen wird*)» (*Begriff, Begründung und Rechtfertigung der Philosophie*, Pustet, München und Salzburg 1967, p. 35).

Lauth riprende la definizione kantiana di “trascendentale” come sfera degli apriori che determinano ogni possibile conoscenza umana ma critica, allo stesso tempo, l'eccessivo indugiare di Kant sul tema del limite: del trascendentalismo kantiano Lauth accentua, spinto anche dai suoi studi su Fichte, soprattutto l'elemento fondativo e genetico, non tanto l'istanza di un'antimetafisica incentrata sulle *Grenzen der Erkenntnis*. L'intento teoretico di Lauth è stato quello di risemantizzare il trascendentale di matrice kantiana, ampliando la sfera degli apriori conoscitivi con gli elementi pratici della coscienza umana. In tal modo, egli ha introdotto il grande tema dei fondamenti della libertà all'interno di un trascendentalismo in prevalenza incentrato sulla dimensione gnoseologica.

Secondo Lauth, dunque, già in Cartesio si trova *in nuce* quell'idea di filosofia trascendentale che troverà il suo compiuto e problematico sviluppo in Kant, Salomon Maimon, Karl Leonhard Reinhold e soprattutto in Fichte. Nella dimostrazione della “sistematicità aperta” del pensiero cartesiano Lauth pone numerosi passi delle opere cartesiane in confronto critico con pericopi kantiane e fichtiane: il principale intento storiografico e teoretico è quello di dimostrare come già in Cartesio si possa chiaramente rinvenire il progetto di una filosofia trascendentale *ante litteram*, intesa come indagine sulle “condizioni di possibilità” della conoscenza e come fondazione di un “sistema della libertà”. Nel volume edito nel 1998 e tradotto anche in italiano (*Descartes' Konzeption des Systems der Philosophie*, Frommann Verlag - Günther Holzboog, Stuttgart – Bad Cannstatt; tr. it. di M. Ivaldo, *Descartes. La concezione del sistema della filosofia*, Guerini e Associati, Milano 2000) una delle principali finalità di Lauth è quella di dimostrare come Cartesio abbia elaborato “un sistema della libertà” fondato su una concezione del *cogito* quale *voluntas-in-actu*. Secondo Lauth tra il Cartesio delle *Meditationes* e dei *Principia philosophiae* e il Fichte della *Wissenschaftslehre nova methodo* vi sarebbe una profonda affinità speculativa: per entrambi i filosofi «*penser e vouloir*» - così Lauth - «sono all'opera sempre in unione sintetica nell'atto fondamentale del *cogito*» (*Descartes' Konzeption*, cit., p. 318). In entrambi si può chiaramente individuare che «la volontà costituisce essenzialmente, cioè in maniera immanente, il giudizio, sicché, già in quello che altrimenti si considera un procedimento esclusivamente teoretico, il [libero] volere assolve un ruolo co-produttore» (*Descartes' Konzeption*, cit., p. 317). Sia per Cartesio che per Fichte – sottolinea Lauth – la conoscenza ha come suo fondamento i costitutivi pratici della coscienza: tra questi, in particolare, l'immaginazione produttiva, l'intenzionalità ontologica, e una libera volontà che determinerebbe l'intero dinamismo conoscitivo. Detto in altri termini: sulla scorta delle suggestioni cartesiane e fichtiane, Lauth definisce la *Bestimmung* – la determinazione conoscitiva kantiana (ovvero il “giudizio sintetico a priori”) – come una *Willensbestimmung*, cioè come una determinazione prodotta da una “volontà originaria” (*Wille*). In questa prospettiva, il volere – e di conseguenza – la libertà diverrebbe il *primum movens* di tutte le facoltà teoretiche e conferirebbe a queste ultime una più spiccata dinamicità.

Uno degli elementi più originali dell'interpretazione lauthiana di Cartesio consiste, dunque, nell'aver individuato nel filosofo francese un “sistema della libertà” fondato sul *cogito* quale “principio trascendentale”, nel senso moderno del termine: il *cogito* cartesiano – sostiene Lauth – non è solamente un atto teoretico ma è anche e soprattutto un atto di libero volere. La libertà sarebbe, quindi, il fondamento stesso del *cogito*, inteso come autoriflessione epistemologica e come condizione di possibilità sia della teoresi che dell'azione. A tal proposito potremmo dire: *liber sum, ergo cogito, ergo sum*. Lauth afferma che in Cartesio sia possibile scorgere una fondamentale costituzione pratica dell'esperienza, una costituzione/formazione (*Bildung*) fondata sul *cogito* quale libero atto di volere: il *cogito* cartesiano viene interpretato come una sorta di fichtiana *Tatbestandlung*, di “azione-in-atto dell'io”, di libera autoriflessione del soggetto sui propri atti coscienziali.

Per fondare anche sotto il profilo filologico la sua interpretazione, Lauth si richiama, in particolare, a due passi dell'*opus* cartesiano nei quali viene accentuato il ruolo epistemologico del volere. In primo luogo, egli ricorda il valore speculativo dell'espressione «*iudicium est opus voluntatis*» (AT, Vol. V, p. 159) che compare in una lettera a Burnam; in secondo luogo, egli ricorda che nei *Principes de la Philosophie* viene presentato un intero paragrafo nel quale l'autore francese ribadisce «*que la volonté, aussi bien que l'entendement, est requisite pour juger*» (*Principes* I, par. 34, AT-2, p. 39). Ad avviso di Lauth «nessuno ha compreso l'essenza e la funzione della libertà così profondamente come Descartes» (*L'idea cartesiana della filosofia come sistema in sé aperto*, «Annuario filosofico», 13 (1997), pp. 47-57, p. 51). Le prospettive di Cartesio e di Fichte mostrano quindi delle profonde affinità: «Riguardo al suo principio fondamentale, il *cogito*, Descartes avrebbe potuto dire insieme a Fichte: la mia filosofia è dall'inizio alla fine una analisi della libertà, e all'interno di essa ciò non può essere contraddetto. L'essenza fondamentale del *cogito* è la libera autodeterminazione» (*L'idea cartesiana della filosofia come sistema in sé aperto*, cit., p. 51). Ecco allora i motivi per quali Lauth introduce a pieno titolo il “padre della modernità filosofica” all'interno di una “storia della filosofia trascendentale”: «Cartesio ha fornito i principi più importanti per la realizzazione di tale sistema [della libertà], ma non riuscì egli stesso a portarlo a compimento. Altri dopo di lui, come Kant, Reinhold, Fichte, per nominare solo questi, hanno condotto a termine ciò che Cartesio aveva delineato, la maggior parte di loro senza sapere di essere in debito nei suoi confronti» (*L'idea cartesiana della filosofia come sistema in sé aperto*, cit., p. 51). Ulteriori elementi di questa visione storiografica e teoretica vengono esplicitati da Lauth nella sua importante raccolta di scritti dal titolo *Transzendente Entwicklungslinien von Descartes bis zu Marx und Dostojewski* (Meiner, Hamburg 1989).

Nel volume che stiamo presentando è in particolare Marco Ivaldo ad essersi soffermato sull'interpretazione lauthiana di Fichte e la conseguente visione della natura “da un punto di vista trascendentale” (*aus einem transzendentalen Standpunkt*). Ivaldo nel suo contributo (*Fichtes Naturlehre in der Sicht von Reinhard Lauth*, pp. 135-162) ha messo correttamente in evidenza che in un sistema trascendentale la natura non è solamente la “morta cosa” e l’“ostacolo” (*Hemmung*) per l'attività teoretico-pratica dell'io: dalle fichtiane *Platner-Vorlesungen* emerge una concezione della natura intesa non tanto come sistema meccanicistico di causa/effetto quanto piuttosto come “sistema vivente” ed organico caratterizzato da “forze” (*physiologische Kräfte*). Secondo Fichte – nota Ivaldo – la dinamicità del regno vegetale ed animale sarebbe spiegabile in base alla presenza di un certo grado di libertà: non si tratta certamente della *Willensfreiheit* ma di una “libertà allo stato embrionale”, frutto dei processi chimici e che solo nell'uomo perviene a piena realizzazione e consapevolezza. A questo proposito Ivaldo, anche seguendo la lezione di Lauth, ha messo in rilievo l'importantissimo influsso esercitato da Leibniz su Fichte e ovviamente anche sul giovane Schelling; tale influsso emerge chiaramente nella visione fichtiana della natura quale insieme di forze interpretabili quasi come *entelechie*, sviluppi fisiologici caratterizzati da una intrinseca “intelligenza, finalità e libertà” [su tale problematica si veda anche lo specifico volume di Ivaldo, *Fichte e Leibniz: la comprensione trascendentale della monadologia*, Guerini, Milano 2000]. Tuttavia anche in questo *paper* Ivaldo non dimentica di accennare alle differenze fondamentali che permangono tra Fichte e Schelling nel loro comune riferimento alla monadologia leibniziana e nella loro complessa considerazione della natura quale “prodotto dell'intelligenza” («Produkt der Intelligenz», p. 160). Nel volume che stiamo presentando la concezione leibniziana della natura viene studiata anche nel saggio di Klaus Erich Kaehler (*Leibniz: Die Natur als Verwirklichung und Erscheinung der Vernunft*, pp. 17-42): quest'ultimo sottolinea giustamente anche l'influsso decisivo esercitato da Leibniz e dal suo *Naturbegriff* all'interno dei molteplici sviluppi della “filosofia classica tedesca”.

Uno degli scopi principali di questo volume collettaneo è dunque anche quello di esaminare come il rapporto tra determinismo (della natura) e libertà (dello spirito) sia stato trattato nel corso della modernità filosofica. Il volume è stato perciò saggiamente diviso in quattro sezioni: la prima viene dedicata ai “Precursori e fondatori di una concezione trascendentale della natura” (I. *Vorläufer und Begründer einer transzendentalen Natursicht*); la seconda al complesso rapporto di Fichte, “apologeta della libertà”, con il determinismo naturalistico (II. *Fichtes Naturphilosophie – terra incognita im Deutschen Idealismus*); la terza parte del volume si sofferma sulle interpretazioni e rielaborazioni del rapporto fichtiano tra natura e libertà in autori come Novalis, Maine de Biran, Jules Lequier, Ernst Cassirer, Wilhelm Dilthey ed Edmund Husserl (III. *Transzendentale und posttranszendentale Naturkonzeptionen im 19. und 20. Jahrhundert*); i tre *papers* dell’ultima parte del volume (IV. *Zur Aktualität transzendentaler Naturkonzeptionen*) prendono in esame il rapporto tra determinismo e libertà così com’esso viene tematizzato all’interno delle neuroscienze e nei più recenti dibattiti sul *body-mind problem*. Gli autori di questi ultimi tre contributi sono Norman Sieroka, Mattias Scherbaum e Harald Münster.

Nel complesso possiamo dire che il filo rosso che attraversa i venti contributi del volume, differenti per tematiche ed orientamenti speculativi, sia costituito dal tentativo di difendere il libero arbitrio e di cercare valide argomentazioni filosofiche in grado di giustificare un possibile fondamento noumenico della soggettività. Tutti i *papers* prendono le mosse dalle suggestioni teoretiche esercitate dal “sistema della libertà” elaborato dal fichtiano Reinhard Lauth ma molti di essi intraprendono autonomi itinerari di ricerca, seppur in una sostanziale fedeltà alla *forma mentis* del maestro tedesco.

TOMMASO VALENTINI